

Susanna Ripamonti

Promemoria per la nuova Rcs

Dopo anni di attesa e di tentativi falliti l'uomo di fiducia del premier si appresta a partecipare al controllo del Corriere della Sera

Il costruttore, originario di Paternò è finito in carcere per l'inchiesta di Mani Pulite e condannato a due anni e quattro mesi di reclusione

MILANO Salvatore Ligresti ce l'ha fatta e pure Silvio Berlusconi può essere contento. L'uomo di fiducia dal premier destinato a influenzare il Corriere della Sera, agli inizi di luglio farà il suo ingresso ufficiale nel gruppo di comando della Rcs MediaGroup. Con lui entrano nel patto di sindacato Diego Della Valle e Francesco Merloni. Già nel 2002 il finanziere siciliano tentò senza riuscirci di metter piede nel salotto buono che controlla il quotidiano di via Solferino, ma adesso escono i Romiti ed entra lui, che con un'audace iperbole qualcuno presenta come «l'uomo nuovo» della finanza italiana. Di nuovo Don Salvatore in effetti ha ben poco, dato che la sua lunga storia di corsaro della finanza è tutta legata a doppio filo a vicende piuttosto torbide e vecchie come la storia dei pericolosi intrecci tra affari e politica italiana. Ma Ligresti è come i gatti: ha sette vite e forse anche qualcuna di più. Chiacchierato per i suoi presunti rapporti con la mafia (mai accertati dalla magistratura) è finito in carcere per l'inchiesta Mani Pulite e condannato a due anni e 4 mesi di reclusione ha scontato la sua pena affidato ai servizi sociali. I suoi educatori devono aver fatto un ottimo lavoro: il costruttore travolto dagli scandali, il tangentista che dava mazzette direttamente a Bettino Craxi, l'imprenditore che grazie ai suoi buoni rapporti con la politica è stato salvato dalle banche quand'era sull'orlo del fallimento, oggi torna sulla scena alla grande, come braccio di Berlusconi per l'assalto al Corriere. Come reinserimento, niente male.

Il feeling tra l'Ingegnere di Paternò e il Cavaliere di Arcore però non è di vecchia data. Diciamo che Don Salvatore ha sempre saputo stabilire patti di ferro con il potere, che un tempo a Milano era rappresentato da Bettino e oggi da Silvio. Ma negli anni '80 Berlusconi era un concorrente, che come lui costruiva la sua fortuna sul mattone. Entrambi erano sponsorizzati dal Garofano, ma Don Salvatore ha sempre avuto riferimenti politici più ampi e articolati, che spaziano da Alleanza nazionale alla vecchia Dc. Il senatore missino Antonino La Russa, suo compaesano di Paternò era un amico di gioventù. Si può dire che Don Salvatore abbia tenuto sulle ginocchia suo figlio Ignazio, l'ex picchiatore in camicia nera, oggi coordinatore di Alleanza Nazio-



Salvatore Ligresti

Foto di Alberto Pellaschiar/Ap

nale. Anche Ligresti però non resistette all'onda d'urto di Mani Pulite e con il crollo del vecchio sistema di potere fu trascinato a valle dalla fra-

na. Il 16 luglio del '92 fini a San Vittore, ci restò per quattro mesi senza aprir bocca e senza spiegare ai magistrati che lo interrogavano come

mai, in quei formidabili anni ottanta tutti da bere, due licenze edilizie su tre toccavano sistematicamente alla sua impresa, la Grassetto. Quando

capì che non sarebbe uscito di cella senza rompere la catena di omertà che lo legava al potere politico, mise a verbale una deposizione fiume che

consentì al pool anti-corruzione di arrivare a Craxi. I guai seri arrivarono con l'inchiesta Eni-Sai, coimputati l'ex finanziere Sergio Cusani e lo

stesso Craxi. Altre vicende giudiziarie le ha chiuse col patteggiamento: quelle per le tangenti per i piani edilizi di Pieve Emanuele e per l'ampliamento del palazzo di giustizia di Milano e il processo per la svendita del patrimonio immobiliare dell'Ipab.

La disavventura carceraria era il prevedibile approdo di una corsa speculativa, iniziata a Milano negli anni

50, grazie al sodalizio con due immigrati di rango, pure loro originari di Paternò: Michelangelo Virgillito e Raffaele Ursini. Gli insegnarono la navigazione corsara in imprese finanziarie azzardate, ma il giovane Salvatore su-

però il maestro e «rilevò» da Ursini il primo pacchetto di azioni Sai. Avrebbe dovuto essere una vendita simulata, ma Ligresti sostenne di aver regolarmente pagato e una sentenza gli diede ragione. Mentre la sua fortuna cresceva rapidamente nei salotti buoni della Capitale Morale ci si chiedeva: «ma dove ha preso tutti quei soldi?». Le chiacchiere aumentarono quando nell'81 sua moglie, Antonietta Susini, detta Bambi, venne sequestrata e rilasciata nel giro di un mese dietro il pagamento di un riscatto, pare, di 600 milioni. La sorte dei rapitori però, tutti esponenti di famiglie di mafia perdenti, fece pensare a un regolamento di conti. Due furono ammazzati, il terzo, fedelissimo del vecchio capo di Cosa nostra Stefano Bontate, scomparve nel nulla.

Negli anni Ottanta Ligresti era l'immobiliarista più potente di Milano e la leggenda vuole che abbia conquistato il suo primo miliardo grazie alla costruzione di un sopralzo. La storia la raccontò lui stesso in un'intervista pubblicata nell'86 sul «Mondo». «È una storia bellissima. Avevo saputo della possibilità di acquistare il diritto per costruire un sopralzo, in via Savona, in zona Porta Genova. Ma ci volevano 15 milioni e io ne avevo solo 5. Ma non mi sono perso d'animo. Sono andato al Credito commerciale per chiedere un prestito e mi ha ricevuto il direttore generale Mascherpa». Il direttore che mancò lo conosceva gli diede 10 milioni sull'ungheia. «Con quei 10 milioni ho fatto il progetto, ho rivenduto il diritto per 50 milioni, guadagnando in un colpo solo 35 milioni». Era il 1962 e 35 milioni di allora erano più o meno un miliardo di lire di oggi.

Nel 1986 scoppia lo scandalo delle aree d'oro, una Tangentopoli ante litteram. Ligresti viene indagato per corruzione, ma alla fine se la cava con piccole condanne per abusi edilizi. Passata la piena come sempre si rialza, sei anni dopo lo travolge Tangentopoli, ma scontata la galera è di nuovo in pista e adesso, con questo brillante curriculum alle spalle, entra trionfante in via Solferino.

Principe delle tangenti, signore del Corriere

Salvatore Ligresti, ecco il «nuovo» che avanza nel giornale di via Solferino

poltrone

Colao, un fuoriclasse prende il posto di Maurizio Romiti

MILANO Preceduto da una serie di indiscrezioni e da una lunga lista di elogi, Vittorio Colao, ex amministratore delegato di Vodafone Italia, sarà il nuovo numero uno di Rcs MediaGroup. L'annuncio ieri, da parte del presidente del gruppo di via Rizzoli Guido Roberto Vitale.

Bresciano, 43 anni, due figli, Colao ha preso il posto del fallimentare Maurizio Romiti, e inizierà la sua avventura alla guida del gruppo che edita il Corriere della Sera, a partire dal primo agosto.

Bocconiano, è arrivato dalla scuola Mc Kinsey che ha espresso molti manager italiani di primo piano (come Corrado Passera di Banca Intesa, Mario Greco di Ras, Alessandro Profumo di UniCredit, Silvio Scaglia di eBiscom, Paolo Scaroni di Enel).

Alla Rcs è approdato con poca esperienza editoriale, un anno alla Mondadori nei primi anni 90 come assistente personale del direttore generale di allora (di nuovo Corrado Passera), molta in finanza, alla Mc Kinsey è rimasto a capo dell'ufficio italiano per le aree della finanza e dei media dal 1992 al 1996, moltissima nelle telecomunicazioni. Dal 1996, infatti, è stato direttore generale operazioni alla Omnitel Pronto Italia (ora Vodafone Italia).

Dopo l'acquisizione del controllo della

società da parte di Mannesmann nel 1999, Colao ha assunto la carica di amministratore delegato. Sotto la sua direzione il gruppo ha fatto un balzo in avanti, da 2mila a 10mila i lavoratori, da 200 milioni a oltre 7 miliardi di ricavi. Così come la carriera di Colao (il suo posto ora, sarà preso da Pietro Guindani, cresciuto all'ombra di Colao stesso come direttore generale finanziario) che viene incaricato da Vodafone anche per il sud Europa e poi per il Medio Oriente e Africa.

Infine, la nomina di ieri accolta, come detto, da una lista di elogi. «È un manager non solo di fama, ma certamente anche di valore» ha detto il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani. «È una bella notizia - è stata l'opinione del numero uno di Banca Intesa e suo amico Corrado Passera - Colao è una delle migliori persone che ci sono in Italia». «Un'ottima scelta» è stato il commento di Carlo Buora, amministratore di Pirelli grande socio di Rcs. Anche Piazza Affari ha salutato con piacere l'arrivo del nuovo amministratore. I titoli Rcs si sono attestati sui massimi degli ultimi due anni a 3,39 euro (+2,17%).

Che gruppo troverà Colao? Un'azienda in evoluzione, che sta ridisegnando il proprio assetto proprietario con l'uscita dei Romiti (Gemina ha ceduto l'8,6 del 9,6% che aveva in portafoglio con una plusvalenza di 34 milioni di euro) e l'ingresso di Della Valle, Merloni e Ligresti nel patto di sindacato che sarà rinnovato a partire dal primo di luglio. Un gruppo certamente diverso da Vodafone, dove la politica ha un peso specifico maggiore. Auguri.

ro.ro.

Caduta delle vendite nelle «botteghe di fiducia», vince il supermercato

La crisi del piccolo negozio

MILANO Tempi neri per le botteghe sotto casa: i negozi di fiducia non riescono più a competere con i centri commerciali, le vendite calano ed aumentano i rischi di chiusura dei piccoli esercizi.

Anche in aprile, infatti, le vendite al dettaglio delle imprese operanti su piccole superfici sono scese, registrando una variazione annua pari a meno 0,8% a fronte del più 3,4% della grande distribuzione. Ancora più profondo il divario nei primi quattro mesi dell'anno: le vendite di supermercati e grandi magazzini sono salite del 3,7% mentre quelle delle piccole imprese sono calate dello 0,6%. Per quanto riguarda i singoli settori del commercio, invece,

sono le scarpe ed i giochi i prodotti più penalizzati, quelli che all'interno del paniere dei beni non alimentari hanno registrato le variazioni tendenziali più negative, oltre l'1%.

Nonostante queste indicazioni poco rassicuranti, in aprile i consumi in Italia sono cresciuti dello 0,2% su base mensile e dello 0,8% su base annua segnando il miglior rialzo tendenziale da gennaio 2004. A trainare le vendite al dettaglio sono ancora una volta i prodotti alimentari (+1,6%). In questo contesto gli acquisti presso le botteghe sono calati in modo deciso: le vendite di alimentari nei piccoli esercizi sono scese dell'1,9%, mentre quel-

le di non alimentari dello 0,6%. Prosegue a gonfie vele, invece, la grande distribuzione che vede crescere le proprie vendite alimentari del 2,6% e quelle non alimentari addirittura del 6,8%.

Pressoché analogo il discorso per i primi quattro mesi dell'anno, periodo durante il quale i consumi sono saliti dell'+1,1% grazie soprattutto al +8,4% realizzato dai grandi magazzini. Gli acquisti di prodotti alimentari e non presso la grande distribuzione sono saliti rispettivamente del 5,1% e del 3,4%. Nelle imprese operanti su piccole superfici, invece, si è assistito ad un calo sia per gli alimentari (-0,7%) che per i non alimentari (-0,5%). A livello di singoli prodotti, aprile ha messo nuovamente in evidenza le difficoltà attraversate dai comparti scarpe e giochi e tempo libero, le cui vendite al dettaglio sono rispettivamente calate su base annua dell'1,5% e dell'1%. Volano, invece, le vendite di supporti magnetici e strumenti musicali (+2,3%).

Indagine dell'Ebna: il 47,2% dei lavoratori ha al massimo la licenza media

Formazione, l'Italia arranca

MILANO In Italia l'11,2% delle forze lavoro tra i 15 e i 69 anni ha al massimo la licenza elementare, il 36% ha al massimo la licenza di scuola media inferiore e solo il 7,6% ha una qualifica professionale riconosciuta. La gravità del problema è nel fatto che circa il 47,2% delle forze lavoro ha al massimo la licenza di scuola media e nessuna qualifica professionale riconosciuta (la quota dei diplomati e dei laureati è del 53%).

Sono alcuni dei dati dell'indagine nazionale sui fabbisogni formativi completata dall'Ebna, l'organismo bilaterale costituito alcuni anni fa da Cgil, Cisl e Uil e dalle confederazioni artigiane.

Sei anni di indagine, circa 16mila imprese

studiate. La ricerca - finanziata dal ministero del lavoro e dal Fondo sociale europeo - ha esaminato i settori, meccanico, tessile, alimentare, edilizia, grafica, autoriparazione, legno, servizi alle imprese, odontotecnico, che rappresentano circa l'80% della piccola e media impresa. Per la prima volta si è indagato anche nei settori della gomma plastica e dei servizi alla persona, che comprende acconciatura, estetica e fitness. Il risultato è che il settore artigiano risulta tra i più dinamici ed è un segmento che vuole sempre più innovare.

La struttura di coordinamento per la formazione permanente di cui si dovrà dotare l'Italia dovrà essere condivisa con la partecipazione delle parti sociali. E l'Ebna si candida ad

essere soggetto attivo di questo processo.

Anche perché sul piano della formazione permanente l'Italia con il 4,6% di adulti in formazione è in ritardo rispetto alla soglia minima del 12,5% fissata nel 2000 nel vertice di Lisbona. Solo il 24% delle imprese italiane ha dichiarato nel 2003 di fare formazione, contro una media europea del 47%.

L'Italia risulta, dunque, al terzultimo posto nell'Europa dei 15: non più di due milioni di lavoratori (meno di un quarto del lavoro privato dipendente) hanno partecipato negli ultimi due anni a corsi di formazione permanente. La spesa per l'istruzione e la formazione ha raggiunto i 61 milioni di euro, dei quali solo 2,8 impegnati per la formazione professionale.

Nel biennio 2001-2002 gli iscritti ai corsi di formazione (disoccupati, apprendisti, occupati, giovani) sono stati in totale 721.706. Al nord 509.325, al centro 112.842 e al sud 99.539. Gli adulti occupati iscritti a corsi di formazione nel biennio 2001-2002 sono stati circa 12mila nel sud, nel nord 239mila.

Berlinguer, la sua stagione

in collaborazione con



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO



la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 6,50 euro in più